

3. L'università che vogliamo

Gli obiettivi principali che intendiamo perseguire possono essere riassunti come segue:

- aumento di attrattività dell'Ateneo;
- valorizzazione di tutte le competenze esistenti;
- crescita dell'occupazione.

Questi obiettivi possono essere raggiunti solo attraverso un progetto organico, che coinvolga l'intero Ateneo e sia sostenibile rispetto ai vincoli normativi e finanziari.

Il primo obiettivo è decisivo per l'esistenza dell'Ateneo. Dobbiamo definire quali sono i suoi elementi di attrattività e declinare i loro tratti distintivi, rivolgendoci sia all'esterno che al nostro interno.

È necessario ricercare forme di collaborazione con altri atenei, anche all'estero, che permettano di mettere in comune le risorse umane necessarie per il mantenimento e il potenziamento dell'offerta formativa.

Abbiamo già esperienze di collaborazioni strutturate di alto profilo qualitativo. Dobbiamo considerare l'ulteriore integrazione internazionale dei percorsi formativi come uno dei punti maggiormente qualificanti del nostro programma, poiché essa rafforzerebbe la competitività dei nostri studenti e permetterebbe di attrarre studenti stranieri, favorendo così la creazione di un contesto universitario cosmopolita ed aperto.

Anche all'interno dei confini nazionali, dobbiamo aprirci alle collaborazioni e all'individuazione di comuni percorsi formativi, che siano qualitativamente sostenibili. Se consideriamo che storicamente il territorio di maggiore interesse per l'Ateneo, sia come capacità di attrazione di studenti, che come mercato del lavoro, è definito dalla prossimità geografica e travalica i confini regionali amministrativi, interessando Lazio, Molise, Campania, Puglia, Umbria e Marche, si vede immediatamente che gli atenei e gli enti di ricerca con cui si potrebbe costruire una collaborazione sono numerosi e permettono alla nostra Università di candidarsi a giocare un ruolo nazionale per il Centro-Sud.

Anche per quanto riguarda la ricerca, il modello a rete è l'unica via possibile per raggiungere la massa critica necessaria a competere con successo sul fronte dei finanziamenti nazionali ed europei. La capacità di attrarre maggiori fondi nei settori di punta può consentire di destinare risorse interne al sostegno dei progetti caratterizzati da una ricerca più individuale e specialistica, con l'obiettivo di mantenere un buon livello globale di produttività scientifica dell'Ateneo.

Agli studenti dobbiamo mostrare la volontà di un sistema che si impegna complessivamente a garantire percorsi formativi motivanti e di qualità, realizzabili in tempi certi.

Il nostro impegno deve partire dalle attività di orientamento, che permettono di anticipare esperienze formative propedeutiche all'accesso ai corsi di laurea, ma deve includere la supervisione costante di ogni singola carriera, l'individuazione di problemi di apprendimento e la messa in opera di azioni correttive tempestive ed efficaci.

Dobbiamo trasformare l'università in una porta aperta verso il mondo, che offra opportunità di accedere a culture, modalità di insegnamento, esperienze di lavoro nazionali e internazionali.

Dobbiamo operare con la comunità locale per garantire a ogni studente il diritto effettivo di cittadinanza e fare in modo che le intelligenze, le energie e la creatività dei nostri studenti diventino forza attiva e patrimonio dell'intero territorio.

Ai lavoratori dell'Ateneo dobbiamo saper offrire qualità del lavoro, che è tanta parte della qualità della nostra vita. Qualità del lavoro è anche rispetto delle esigenze delle

persone, dei propri tempi e della propria vita. Qualità del lavoro è anche sentirsi motivati in un ambiente inclusivo in cui ciascun singolo contributo è necessario, ma nessuno è indispensabile.

L'Ateneo residenziale come laboratorio sociale

Le radicali trasformazioni derivanti dalle nuove forme di conoscenza e il declino del ruolo degli esperti nelle decisioni e nelle politiche pubbliche stanno modificando rapidamente anche i tradizionali modelli universitari. In particolare, cambia il ruolo della didattica: l'apporto telematico assume un valore crescente ed emergono i limiti del processo tradizionale di reciproca fertilizzazione tra didattica e ricerca. Ne è dimostrazione la diffusione a livello mondiale della formazione MOOC (Massive Open Online Courses) sotto l'egida di prestigiose università internazionali.

In questo scenario evolutivo non sono più le discipline "aristoteliche" declinate in facoltà, dipartimenti e settori disciplinari a rappresentare i mattoni delle future università. Per difendere e rafforzare la propria capacità di attrarre studenti, gli atenei tradizionali potrebbero evolvere verso la costituzione di *università-laboratorio*, nelle quali esperienze di formazione e lavoro diversificate assumano un ruolo centrale nei processi formativi. Laboratori che raccordino anche moduli di didattica telematica, frequentati da studenti inseriti in vari modi nei progetti di ricerca.

L'idea di ateneo-laboratorio appare decisiva all'Aquila, dove emerge la necessità assoluta di valorizzare la particolare condizione creata dal processo di ricostruzione. I cantieri materiali e immateriali che daranno un volto nuovo al sistema urbano colpito dal terremoto del 2009 sono l'alveo naturale nel quale sperimentare attività di formazione teorico-pratica e al contempo fare in modo che esse abbiano poi effettivamente la possibilità di generare opportunità di lavoro.

Pur considerando i ritardi e le rigidità del sistema universitario nazionale, nonché la difficoltà di ridefinire l'assetto della città oltre la sua ricostruzione fisica, si ritiene doveroso intervenire su due questioni:

- la particolare condizione che il processo di ricostruzione della città comporta per tutti i dipartimenti, in termini di ricerca e sperimentazione, di relazioni con il mondo della produzione e di opportunità di internazionalizzazione;
- la necessità di adeguare le strutture della città universitaria alle esigenze dell'ateneo-laboratorio, superando le tradizionali barriere disciplinari.

La prima questione candida naturalmente molti centri di ricerca dell'Ateneo a proporsi nel panorama nazionale e internazionale come luoghi di sperimentazione sui temi connessi alla ricostruzione materiale ed immateriale delle città colpite da catastrofi naturali, nonché alla loro prevenzione e alla gestione degli interventi di emergenza.

Si tratta di un insieme molto ampio di aree tematiche, che include non soltanto la pianificazione territoriale, l'edilizia, le infrastrutture urbane (acqua, energia, trasporti, ICT, gestione dei rifiuti, ecc.) e il restauro, ma anche la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, l'organizzazione industriale, lo sviluppo economico, i servizi sociali (sanità, assistenza psicologica, scuola), la giustizia e la partecipazione democratica.

Relativamente alla seconda questione, una maggiore articolazione delle sedi della sperimentazione e della ricerca, anche in luoghi diversi da quelli della formazione, disegna un sistema policentrico, basato essenzialmente su laboratori di ricerca e sperimentazione che, in relazione alla loro natura e finalità, potranno collegarsi con le sedi delle imprese, con i centri di ricerca, con le sedi amministrative degli enti territoriali, con le strutture sanitarie, ecc..

Sarà quindi il potenziamento dei laboratori a garantire da un lato la qualità della didattica e dall'altro un livello relativamente alto di residenzialità universitaria. Al tempo stesso, condizioni favorevoli alla realizzazione di questo modello, in termini di numero e qualità delle residenze universitarie e degli altri servizi agli studenti, dovranno essere apprestate in tempi rapidi, d'intesa con le istituzioni locali competenti.